

Riscoperte

Ad Auschwitz per amore

Nei racconti del "Mondo di pietra"
il polacco Tadeusz Borowski descriveva
un'umanità spietata. Dentro e fuori dal lager

di **Wlodek Goldkorn**

Nell'ideale mappa degli scrittori che raccontarono Auschwitz - e stiamo parlando di letteratura non di testimonianza - Tadeusz Borowski sarebbe collocato, in apparenza, agli antipodi di Primo Levi. Polacco, di una famiglia cattolica dell'Ucraina, Borowski è autore di racconti per i quali spesso e volentieri era ed è tuttora accusato di nichilismo. O se vogliamo, là dove Levi tenta disperatamente di salvare l'elemento quasi metafisico dell'umanità, il polacco resta invece sulla superficie, sulla descrizione puramente fenomenologica dei comportamenti dei reclusi, dei kapò, delle SS. C'è quindi, sempre in apparenza, cinismo, indifferenza, la naturalezza per cui si guarda la morte altrui, e talvolta se ne trae profitto, impossessandosi di qualche povero avere di chi è finito in una camera a gas. In realtà, l'apparenza inganna, Borowski era un grande scrittore e anche una persona che sapeva distinguere il bene dal male.

L'editore Lindau ha dato alle stampe una raccolta di brevissimi racconti dell'autore, *Il mondo di pietra*, in una bella traduzione di Roberto M. Polce, dopo aver pubblicato un altro suo libro *Paesaggio dopo la battaglia*; e va segnalato pure il volume curato da Giovanna Tomassucci, *Da questa parte per il gas* (L'ancora del Mediterraneo, 2009). Intanto, chi era Borowski? Nato nel 1922 a Zytomir, nel 1926, suo padre venne ar-

restato dalla polizia segreta sovietica e spedito ai lavori forzati in Karelia, nel Nord della Russia. La madre, a sua volta, subì la stessa sorte nel 1930. Di Borowski si occupò una zia, il fratello maggiore finì in un orfanotrofio. Nel 1932 ci fu uno scambio di prigionieri fra l'Urss e la Polonia. Così il padre venne rilasciato e si stabilì a Varsavia. Presto anche il futuro scrittore si unisce al padre; la madre, arriva in Polonia solo nel 1934. La famiglia vive in povertà. Ecco, per Borowski, il mondo dei lager, dei campi di concentramento, è un fenomeno familiare fin da bambino.

Ad Auschwitz finisce per amore. La storia è questa. Lui è fidanzato con Maria Rundo. Maria a sua volta, nel 1943, ha un appuntamento con un'amica ebrea che lei cerca di salvare. In realtà pure Maria è ebrea ma ha ottimi documenti da "ariana". Quando non torna dall'appuntamento, Borowski va nel luogo dove doveva incontrare l'amica e non può non sapere che lì la Gestapo avrebbe testo un agguato. Puntualmente viene arrestato. E così i due innamorati finiscono prima in galera (lui le dice: «Così non ti ho lasciato sola») poi ad Auschwitz. Lui la rintraccia, le scrive, le promette amore eterno, riesce ad aiutarla. Si salvano per miracolo e si ritrovano a guerra finita, in Germania. Tornano in Polonia. Borowski diventa uno scrittore, entra nel partito comunista. Qualcuno lo critica. Prima lo fanno intellettuali cattolici. Ma poi lo attaccano i comunisti stessi. Lui, fa l'autocritica promette di aderire alla dottrina del realismo socialista. Viene mandato in missione diplomatica a Berlino.



Tadeusz Borowski
Il mondo di pietra
Lindau
Traduzione
Roberto M. Polce
pagg. 112
euro 14

VOTO
★★★★☆

In giugno 1951 Maria gli dà (è il caso di usare il verbo dare) una figlia. Qualche giorno dopo la nascita della bambina, Borowski, all'epoca ha 29 anni, si toglie la vita. Lo fa, apprendo il gas, a casa sua.

Molti dei venti racconti del *Mondo di pietra* hanno la dedica a uno scrittore o intellettuale. In genere sono dediche con intento polemico, perché Borowski non sopporta il moralismo né i tentativi di "trarre lezioni" di Auschwitz. Non è possibile alcuna pedagogia della Shoah (allora il termine non esisteva); lo scrittore se è dotato di onestà può solo raccontare ciò che ha visto e vissuto. Brutalmente, Auschwitz per Borowski è un luogo che proprio perché descritto senza porsi domande metafisiche, ci parla della condizione umana. Non perché il mondo è Auschwitz ma perché Auschwitz è sempre possibile. Alcuni fra i testi sono ambientati dopo la liberazione, in Germania, altri ormai in Polonia. Ma in tutti, neanche la bellezza né la promessa del futuro sono in grado di redimere. Un mondo davvero senza giustizia? In uno dei racconti, Borowski parla dell'arrivo ad Auschwitz del convoglio di ebrei di Sosnowiec. Un aguzzino tedesco noto per la gratuita ferocia tenta di abusare di una donna nuda, che sta per entrare nella camera a gas. Lei gli butta una manciata di sabbia negli occhi (ve la immaginate una donna nuda contro un uomo armato ad Auschwitz?), gli sottrae la pistola dalla fondina e gli spara. L'uomo, ferito gravemente, geme e si chiede in tedesco: «Oh Dio, mio, Dio, cosa ho mai fatto che devo soffrire tanto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA